

9 FEBBRAIO 2024 ■ NUMERO 1873

DS3374 DS3374

il venerdì

di Repubblica



FACCIAMO
L'ORA
DI RELIGIONE.

A SCELTA
O MENU FISSO?



Noa: «Cari amici pacifisti d'Europa...»

di FRANCESCA CAFERRI

Christian Dior, tutto (o quasi) in una serie tv

di NATALIA ASPESI

LA SCUOLA CATTOLICA

Quarant'anni fa il nuovo concordato tra Stato e Chiesa fissava i criteri per l'ora di religione dall'asilo alle superiori. Ma nell'Italia di oggi ha ancora senso? Abbiamo indagato

DI STEFANIA PARMEGGIANI E CLAUDIA ARLETTI

A CHE ORA È RELIGIONE

MENTRE NELLE SCUOLE SI CHIUDONO LE ISCRIZIONI, DOPO VENT'ANNI
ARRIVA IL **CONCORSONE** PER I PRECARI SCELTI DAI VESCOVI.
SI RIAPRE COSÌ UNA VECCHIA QUESTIONE NATA QUATTRO DECENNI FA

di **Stefania Parmeggiani**

INTENDE avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica? Detta così sembra facile, ma quando un genitore deve iscrivere il figlio a scuola e tocca barrare la casellina nel modulo, ha spesso un momento di esitazione: sarà un'ora d'indottrinamento o un momento di confronto? Sarà l'unico a non farla? La sua scuola che alternativa offre? Domande su cui si arrovellano

le famiglie italiane da quattro decenni, da quando cioè la revisione dei Patti Lateranensi disse basta alla religione di Stato, stabilendo però che quella cattolica doveva continuare a essere insegnata nelle scuole di ogni ordine e grado, infanzia compresa. La vecchia ora di religione, ribattezzata Insegnamento della religione cattolica (Irc), diventava «obbligatoria nell'orario e facoltativa nella scelta». È così è rimasta, parte integrante del sistema scolastico pubblico ma saldamente in mano

alle diocesi. La selezione e designazione dei docenti, cui lo Stato italiano paga lo stipendio, spetta infatti ai vescovi.

Proprio adesso migliaia di questi "docenti speciali" saranno assunti in pianta stabile. Non accadeva da vent'anni, da quando al ministero dell'Istruzione c'era Letizia Moratti: un concorso per le cattedre di religione, una specie di sanatoria per immettere in ruolo chi, per almeno 36 mesi, ha lavorato da precario. Ma quando il ministro dell'Istruzione e del merito Giu-

seppe Valditara e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Matteo Zuppi, hanno annunciato la firma dell'intesa che precede il bando, inodioso tornati al pettine. Da una parte c'è chi sostiene che l'ora di religione non è catechismo, ma un insegnamento utile a comprendere le radici del Paese in cui si cresce. Un fatto culturale, insomma. Dall'altro, chi strabuzza gli occhi pensando a come mai, se le cose stanno così, nella maggioranza dei Paesi europei l'insegnamento sia pluriconfessionale e tra le scelte ci siano anche etica e morale. Mentre solo in nove Paesi è legato alla religione maggioritaria, e in appena tre (Ungheria, Slovenia e Francia con l'eccezione dell'Alsazia-Lorena) non è proprio previsto.

IN FUGA

Ma cominciamo dai dati. Li ha diffusi L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar) nelle stesse ore in cui il governo rendeva nota l'intesa per immettere in ruolo 6.400 insegnanti: nell'anno scolastico 2022-2023 oltre un milione di studenti, 1.096.846 per



DS3374

DS3374



Lezione
in una scuola
elementare.
In molte aule
di scuole
pubbliche
c'è ancora
il **crocifisso**

l'esattezza, ha detto no all'Irc. Ottantadue mila (1,5 per cento) in più dell'anno precedente. In alcune regioni come la Valle d'Aosta si arriva al 30 per cento. Seguono l'Emilia-Romagna (27,48) e la Toscana (27,12). Anche se al Sud le cose vanno diversamente – la Basilicata non arriva al 3 per cento di "no", Campania e Calabria si fermano pochi decimali più in là – la fotografia è quella di un Paese nel quale il 15,7 per cento degli studenti esce dall'aula quando entra il docente di religione. «Un balzo in avanti verso la laicità» esulta lo Uaar. «Un fenomeno fisiologico» ridimensiona Orazio Ruscica, segretario dello Snadir, il più importante sindacato italiano che riunisce gli insegnanti di religione cattolica. Il quale fa notare anche come siano più di sei milioni i ragazzi che se ne avvalgono, e questo nonostante in molte scuole l'alternativa principale all'ora di religione sia l'uscita da scuola anticipata: «Fare un'ora in meno a settimana è una tentazione troppo forte. Altro che scelta di coscienza, io la chiamerei scelta di convenienza».

Difficile dire se ha ragione, nessuno è tenuto a spiegare perché scelga di fare o meno religione. Qualche indizio arriva dall'analisi dei dati delle superiori: i campioni di "laicità" sono gli istituti professionali (25,52 per cento di no all'ora di religione), seguiti dai tecnici (23,87) e poi dai licei (17,51). Un altro viene fuori guardando più da vicino le scuole dei record. A Comiso, nel Ragusano, c'è una materna del centro storico dove su 48 bambini 40 sono di religione musulmana. Una situazione che secondo la sindaca, Maria Rita Schembari, impone una seria riflessione sulle scelte urbanistiche degli ultimi decenni, ma nulla ha a vedere con «il balzo verso la laicità». A Torre Pellice, in provincia di Torino, c'è invece una scuola media in cui l'84,5 per cento degli studenti non fa religione: ma anche qui, siamo nelle valli valdesi, dove la Federazione delle chiese evangeliche ha messo a disposizione delle famiglie un vademecum *Per l'esercizio del diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.*



L'INFLUENCER EMMANUELE MAGLI SI DEFINISCE PROFESSORE DI RELIGIONE 2.0

Basta scartare gli estremi, però, per avere anche qualche sorpresa. In una primaria di Bologna, quasi il 60 per cento degli alunni sceglie di non fare religione. E questa volta l'immigrazione non c'entra nulla. Spiega Giovanna Facilla, dirigente dell'Istituto comprensivo 19: «Abbiamo due scuole, la primaria Longhena, dove il numero degli alunni che non si avvalgono dell'Irc sfiora davvero il 60 per cento, e la Cremonini-Ongaro, in zona Colli, dove la percentuale si attesta al 20. In entrambe, i bambini di nazionalità straniera sono pochissimi. Si tratta di una scelta di laicità delle famiglie».

CATECHISMO NO GRAZIE

Non «tutto è fisiologico», dunque. E i primi a capirlo sono proprio i vescovi, che nei giorni delle iscrizioni online al prossimo anno scolastico (si chiudono domani) hanno scritto direttamente a studenti e famiglie.

Monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcidiocesi di

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale **Matteo Zuppi**



GETTY IMAGES X 2

Ravenna e Cervia: «Non facciamo catechismo. Vogliamo e speriamo che l'ora di religione cattolica, offerta a tutti, possa diventare un momento di scambio e di conoscenza reciproca, uno spazio per il confronto e il dialogo». Prima una lettera, poi i reel su Instagram, ma il messaggio è sempre lo stesso, ribadito anche dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana: «L'Irc è una disciplina scolastica aperta, condotta nel rispetto assoluto della libertà di coscienza di ognuno».

Dai social arriva la testimonianza di Emmanuele Magli, millennial che si definisce «professore di religione 2.0», insegna alle elementari e fa anche l'influencer. Ha iniziato durante il Covid con video per i suoi alunni. Oggi spiega il significato dei simboli di Pasqua o l'origine del presepe su YouTube. Ci sono suoi filmati che hanno superato le centomila visualizzazioni.

BASTA UNA LETTERA

«Fanno solo propaganda, spacciano l'insegnamento della religione nelle scuole come fosse un'attività culturale, ma il loro è un imbroglio lessicale», sbotta Roberto Grendene, segretario nazionale dello Uaar. «La legge dice che è un insegnamento "impartito in conformità con la dottrina della Chiesa", con insegnanti scelti dal vescovo, ma pagati dallo Stato. Dopo essersi formati in un Istituto superiore di scienze

religiose o avere un titolo accademico conferito da una facoltà approvata dalla

Santa Sede, per poter insegnare hanno bisogno dell'idoneità diocesana, che si fonda su tre aspetti: retta dottrina, abilità pedagogica e testimonianza di vita. In pratica, devono avere un privato coerente con la morale della Chiesa. I cittadini favorevoli all'aborto, alla contraccezione o all'eutanasia, giu-

SCUOLA & RELIGIONE IN NUMERI

15,5%

Studenti che **non frequentano** l'ora di religione cattolica (2022-'23)

+1,5% (82 mila) rispetto all'anno precedente

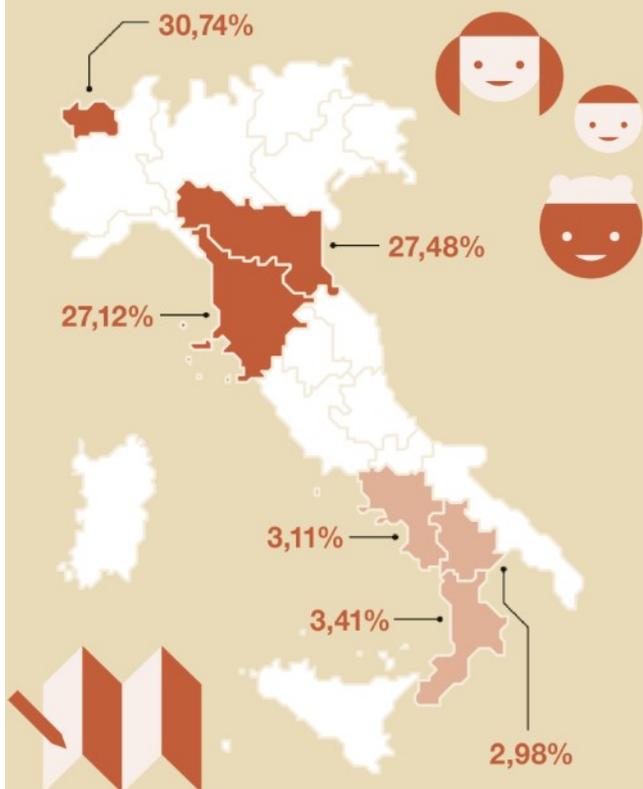
DS3374

Studenti «non avvalentesi» dell'ora di religione, divisi per ordine e grado

DS3374



Regioni con il più alto / basso numero di studenti «non avvalentesi» dell'ora di religione



Atei e fedeli in Italia (2023)

IL 2% NON HA RISPOSTO



FONTE: IPSOS

sto per fare qualche esempio, sono interdetti da un posto statale».

E infatti ogni tanto qualcuno inciampa: la docente di Fano divorziata, il collega romano favorevole all'installazione di un distributore di condom nel liceo e altri che hanno osato prendere posizioni difformi dalla morale cattolica. Tutti prontamente sollevati dalla cattedra di religione e dallo stipendio.

Per lo Snadir l'idoneità diocesana «è una ulteriore garanzia per la qualità dell'insegnamento». Per atei e agnostici «è un sistema clientelare». Combattono su sponde opposte, se le danno di santa ragione da anni. L'ultimo duello proprio sul nuovo concorso per insegnanti. Ruscica lo considera un atto dovuto: «Viene bandito allo scopo di correggere la stortura di un sistema che ha condannato a dieci, venti, trent'anni di precariato un'intera categoria di docenti». Grendene risponde che è «un segno di deriva clericale: stiamo assumendo a tempo indeterminato insegnanti raccomandati dal vescovo al posto di precari di altre materie che non hanno la fortuna di avere amicizie nelle diocesi».

ALTERNATIVA? DIPENDE

Principi di laicità e diritti dei lavoratori. Se ne può discutere per ore, ma intanto, chi deve scegliere se avvalersi o no dell'ora di religione continua a chiedersi: qual è l'alternativa? Per legge ci sono più opzioni: studio e ricerca individuali, con o senza assistenza, attività didattiche-formative e uscita anticipata da scuola. Non è stato sempre così. C'è voluta una lunga battaglia legale e un pronunciamento della Consulta per stabilire che gli studenti hanno il diritto anche di andarsene. Così come c'è voluto un

tribunale, a Padova, per affermare che l'alternativa deve essere attivata sempre, anche quando è solo un alunno a chiederla: spedirlo in un'altra classe, o nei corridoi, non è una soluzione. Più recentemente il Tar ha ribadito che si può anche cambiare idea: è accaduto in Toscana, a una bimba di quarta elementare che in quinta aveva espresso il desiderio di non fare religione. Per la scuola era un pentimento tardivo. I genitori si sono rivolti al Tar, che ha dato loro ragione. Oggi frequenta le attività alternative.

Quali sono lo spiega Facilla, la dirigente di Bologna che nella sua primaria deve garantirle al 60 per cento alunni: «Proposte didattiche, che mirano alla formazione globale della persona attraverso la riflessione sui valori basilari della convivenza civile, l'educazione al rispetto degli altri e delle diversità, alla sostenibilità ambientale, alla solidarietà e amicizia, alla salute, all'affettività, l'educazione alimentare e stradale». Cambiano da scuola a scuola. E a volte

la sorpresa è dietro l'angolo. Ad esempio nell'istituto frequentato dal figlio più piccolo della vostra cronista. Una prima elementare a Roma, città nella quale secondo un report dell'osservatorio Cittadinanzattiva solo il 2 per cento degli istituti rispetta le norme antisismiche e dove il 50 per cento ha riaperto, a settembre, senza che fosse stata fatta la manutenzione ordinaria. Alla prima riunione di classe, le maestre hanno allargato le braccia: «Abbiamo un problema di spazi, fin quando non sarà risolto faremo alternativa e religione nella stessa aula». Che è piccolissima. I genitori hanno preferito non chiedere come sia possibile.

Stefania Parmeggiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Grendene, segretario nazionale dello Uaar, Unione degli atei e degli agnostici razionalisti

LA GRAN CORSA AL CONCORDATO UNICO OSTACOLO GARIBALDI

18 FEBBRAIO 1984. BETTINO CRAXI RIESCE LÀ DOVE I DEMOCRISTIANI AVEVANO FALLITO. SOLTANTO SULLA SCUOLA NON ANDÒ TANTO LISCIA. STORIA DI UN PATTO CHE HA MESSO D'ACCORDO TUTTI. O QUASI

**I GIURISTI
CHE SCRISSERO
IL TESTO: «PER
L'EPOCA FU UNA
RIVOLUZIONE»**

di **Claudia Arletti**

«**P**ENSATE che ci perdonerà?» chiede Bettino Craxi guardando di sottocchi il ritratto di Giuseppe Garibaldi alle sue spalle. È il 1984, un mercoledì di inizio anno. Il presidente del Consiglio socialista sta per ricevere nelle sue mani l'ultimissima bozza del nuovo Concordato fra Stato e Chiesa cattolica. La porterà ai ministri il venerdì.

A consegnargliela sono Giuliano Amato, allora sottosegretario, e Francesco Margiotta Broglio, uno dei "saggi" chiamati a redigere il testo, giurista finissimo e arguto - tuttora, a 86 anni, frequenta con la stessa disinvoltura i porporati della Santa sede e quei diavolacci dell'Uaar, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. Il 18 feb-

braio 1984 arriva la firma ufficiale, con il Segretario di Stato vaticano Augusto Casaroli (braccio destro di Giovanni Paolo II nella battaglia contro l'Urss) e Bettino Craxi, in cravatta rossa: il presidente-mangiapreti è riuscito là dove i democristiani hanno fallito.

Con vari appuntamenti e il convegno che si è tenuto ieri all'ambasciata italiana in Vaticano, si celebrano così i primi quarant'anni dell'accordo che superò i Patti lateranensi (firmati nel 1929 da Mussolini) attraverso un delicato *do ut des*, alla fine del quale è caduta la definizione di "religione di Sta-



LA FIRMA

Agostino Casaroli (a sinistra) e Bettino Craxi (al centro) sottoscrivono a **Villa Madama** la revisione dei Patti lateranensi

to", mentre la congrua e gli altri privilegi economici hanno lasciato il posto al meccanismo dell'8 per mille (invenzione, si dice, di un giovane Giulio Tremonti); si è deciso sugli effetti civili dei matrimoni religiosi; sui beni ecclesiastici e le festività; e, soprattutto, si è stabilito di mantenere nella scuola l'insegnamento della religione cattolica, rendendolo però facoltativo, con una "scelta attiva" delle famiglie e degli studenti maggiorenni.

PRINCIPI E PROTESTE

Il gravoso impegno deve avere fatto bene ai due protagonisti di parte italiana della trattativa, il professor Margiotta Broglio, appunto, e un altro insigne giurista, Cesare Mirabelli, 81 anni, anche lui in gran forma («Scusi se la richiamo così tardi, ero in un cda»). Entrambi consapevoli di avere partecipato a un'impresa storica, non

vedono macchie nel "loro" Concordato, nemmeno rispetto al punto più controverso, la religione a scuola – che, per inciso, alla materna prima non c'era e da allora si traduce in due ore settimanali.

Mirabelli ricorda: «Invece di eliminare ciò che era in contrasto con la Costituzione, come si era tentato di fare in una fase precedente, il nostro lavoro si concentrò su un adeguamento al mutare dei tempi. Il Concordato confessionistico del 1929 è stato sostituito da un impianto al servizio della persona. Quanto all'insegnamento, si è passati dall'obbligatorietà, con la possibile esenzione attraverso un atto amministrativo per ragioni giustificate, a una materia presente nelle aule per ragioni culturali e storiche, con finalità formative ma non catechistiche. Del resto, come fai a studia-



Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, e, sotto, **Alessandra Trotta**, moderatrice della Tavola valdese (valdesi e metodisti)



FU DECISIVO IL SÌ DI BERLINGUER «LA SCUOLA DEVE TRASMETTERE VALORI»

re la *Commedia* e l'arte se non hai un'infarinatura religiosa?». Forse li sfiorò l'idea di introdurre una "storia delle confessioni": «Mal'ipotesi di una comparazione tra le religioni, o della loro storia, al Vaticano non piaceva. E anche se parte dei cattolici era favorevole, avrebbe significato affidare allo Stato una valutazione e una presentazione delle fedi, le quali invece hanno il diritto di fare da sé. Poi, certo, all'inizio c'è stato qualche problema applicativo. Ma nel complesso il Concordato ha funzionato senza traumi, garantendo libertà religiosa».

Il negoziato andò avanti veloce. Il socialista Gennaro Acquaviva e il cardinale Achille Silvestrini si vedevano in una parrocchia di Roma Nord.

Francesco Margiotta Broglio («ateo sì, ma ateo cattolico») lo definì Dossetti, che si occupava di queste faccende già al tempo di Pietro Nenni, segretario Psi, ed è anche stato nel Comitato centrale del partito, dice che non si registrarono impuntature perché tutt'e due i contraenti erano ben decisi ad arrivare al traguardo: «Il momento di svolta era stato il referendum del 1974 sul divorzio, per cui già Paolo VI, ma poi soprattutto Casaroli, suo braccio destro, avevano ben chiaro che non si potesse andare avanti così, con i Patti firmati dal Duce che ancora sancivano l'indissolubilità del matrimonio. E il Psi, be', al contrario del Pci non aveva votato per introdurli nella Costituzione, il famoso articolo 7, e anche questo spinse Craxi ad agire». Del Garofano, insomma, ora, ci si poteva fidare.

DEPUTATI CICCIOLINI

Ecco, e il Pci? In Parlamento (agosto '84 alla Camera e marzo '85 in Senato) votò il Concordato in nome della pace reli-

giosa. Strada facendo, Enrico Berlinguer era stato consultato più volte, grazie al senatore Paolo Bufalini e al giurista Carlo Cardia. Che su *Avvenire* nel 2019 ha fissato il momento decisivo di questa "diplomazia dell'amici-zia": Casaroli e Silvestrini vollero sapere «quale fosse il pensiero del segretario comunista sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica ritenendolo centrale». Berlinguer fece rispondere che era «...prezioso per la formazione dei giovani, consentiva di parlare loro dei valori, in una scuola che altrimenti rischiava di rimanerne priva». L'importante, fu il suo messaggio per il Vaticano, era la volontarietà.

Meno inclini agli accordi si mostrarono gli intellettuali indipendenti eletti nelle liste comuniste. Il politologo Gianfranco Pasquino la racconta così: «Non dovendo obbedire alla disciplina di partito, procedemmo in ordine sparso. Alcuni si astennero, io e altri, per esempio l'economista Filippo Cavazzuti, votammo contro. Cose come il reclutamento dei docenti affidato alla Chiesa erano troppo lontane dall'idea di pluralismo e di indipendenza perché potessimo accettarle».

Il bello venne quando si trattò di



Ilona Staller, in arte Cicciolina, alla Camera: è stata deputata dal 1987 al 1992. Oggi ha 72 anni

LA COMUNITÀ EBRAICA: «IL PUNTO OGGI È RIVEDERE L'ORA ALTERNATIVA E DARLE UN SENSO»

varare le leggi applicative, e piovvero sulle scuole le circolari del ministero dell'Istruzione – al tempo ancora *Pubblica*, con la confusione delle questioni lasciate in sospeso nell'84, dall'inquadramento dei docenti (scelti dalla Curia, pagati dallo Stato), ai programmi, al rebus dell'orario e della lezione cosiddetta "alternativa". Nell'87, per dire, rischiò di saltare il governo, mentre il Parlamento si chiedeva se l'ora alternativa dovesse diventare obbligatoria oppure no, con "contorsioni nei ragionamenti" mai visti prima, come denunciò in Aula il giurista Stefano Rodotà, altro indipendente.

A vivacizzare l'atmosfera, ecco anche il primo intervento alla Camera dell'onorevole Ilona Staller, la pornostar eletta con i Radicali, facile oggetto di frizzi e lazzi ma certo non un'ipocrita: «Il Vaticano e la Cei e i giornali e il nostro birichino cicciolino Craxi, tutti sono preoccupati che non si facciano cose troppo sovversive. Ma io non credo nella buonafede di ventimila insegnanti istruiti dal Vaticano».

AVVOCATI (E GENITORI) IN CAMPO

La formula con cui l'Irc si è infine stabilizzato – "obbligatorio nell'orario e facoltativo nella scelta" – ha garantito alla Chiesa di essere presente a scuola in modo strutturale e capillare. E lo garantisce tuttora, in un clima di quiete (o di quiescenza) cui si è arrivati, dopo inciampi, proteste, sentenze, gastritri tra i socialisti, e l'ammutinamento di 13 congressi locali del Pci che chiesero di abolire il Concordato.

L'avvocato fiorentino Corrado Maureri oggi dice che fu «un movimento di massa», con tanti genitori, insegnanti e studenti in piazza, la Cgil Scuola in prima fila, i soliti indipendenti del Pci



I dilemmi comunisti in una tavola realizzata da **Sergio Staino** (1940-2023) per un numero di *Linus* del 1989 sull'ora di religione

a dare una mano. Margiotta Broglia replica che «delle manifestazioni non importava niente a nessuno, la verità è che per quei tempi il Concordato significò un grande cambiamento».

Come che sia, Mauceri dal suo studio - a 88 anni va a lavorare ogni giorno - ha condotto molte battaglie in nome della scuola laica e democratica: è suo, fra l'altro, il ricorso sull'ora al-

ternativa che nel 1989 portò la Corte costituzionale a proclamare "il supremo principio della laicità dello Stato", una pietra miliare.

La figlia Isetta ne continua l'opera: da poco (come racconta Stefania Parmeggiani nelle pagine precedenti), l'ha spuntata su una scuola elementare che si era opposta all'interruzione della frequentazione dell'Irc.

Qualcuno di tanto in tanto accarezza l'idea di ripartire da zero. Nel 2002 quattro parlamentari di varia appartenenza (Antonio Del Pennino, Sandro Turroni, Raffaele Iannuzzi e Franco De Benedetti), presentano il ddl intitolato *Abolizione del regime concordatario*. Anni dopo, nel 2022, quando il Vaticano minaccia di ritirare gli accordi se fosse passato il ddl Zan sull'omotransfobia, si lancia il forzista Elio Vito. Quasi note di colore. Nel suo piccolo, con santa pazienza - tra ricorsi, studi e qualche provocazione - ottiene più risultati l'Uaar. Adesso aspetta la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo su un problema posto decenni fa: l'ateismo non dovrebbe essere considerato alla stregua di una fede, con annessi e connessi? Ma se si chiede a Raffaele Carcano, che dirige la rivista *Nessun Dogma*, quali altre organizzazioni si diano da fare oltre all'Uaar, la risposta è: «Se qualcuno si muove, lo fa a nostra insaputa».

ALTRI TEMPI, ALTRE INTESE

Il 1984 è stato l'anno fatidico che ha aperto la stagione delle intese, per prima quella dello Stato con valdesi e metodisti; e il fatto che si tratti di una minoranza spiega solo in parte perché non abbiano richiesto l'insegnamento religioso. Oggi li guida Alessandra Trotta. Il patto, nel loro caso, è un «presentarsi allo Stato», con una serie di articoli che enunciano principi. Il numero 9 non potrebbe essere più chiaro: l'educazione religiosa compete alle famiglie e alle chiese, e non coinvolge in alcun modo lo Stato, men che meno la scuola.

Quanto all'Unione delle comunità ebraiche, la presidente Noemi Di Segni fa presente che «in una società in cui si fanno ormai largo tante fedi, bisognerebbe ripensare l'impianto e fare in modo che l'ora alternativa acquisti sensatezza, diventi uno spazio di apprendimento e di scambio tra culture e religioni diverse». Serve un nuovo confronto. Perché oggi, dice, «è quasi ovunque soltanto l'ora del niente».

Claudia Arletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.212101 - L.1721 - T.1675